

Parrocchia San Pio x - Celadina

Quaresima 2022

SAN LUIGI MARIA PALAZZOLO: UN PRETE TRA I POVERI



“ NON PAROLE VANE,
MA AIUTI OPPORTUNI!”

“ VA’ E ANCHE TU
FA’ LO STESSO”

Preghiamo

San Luigi Maria Palazzolo,
siamo qui dinanzi a te
un po' tutti poveri e bisognosi.
Anche a noi porgi la tua mano
e apri il tuo cuore amoroso.
Sacerdote di Cristo,
hai raccolto con carità eroica
quello che la carità umana
presentava di più triste,
perché più facilmente
gli infelici trovassero
le consolazioni della grazia.
Hai curato le piaghe dei corpi,
hai sanato le ferite dello spirito.
Come Gesù nel Getsemani,
ti sei presentato al Padre
carico delle sofferenze dei tuoi poveri
ed hai agonizzato nella preghiera,
nella penitenza, nelle umiliazioni.
Accogli anche noi come un giorno
raccolliesti uno dei tuoi primi tesori.
Presenta al Padre la nostra preghiera,
tu che comprendi fino in fondo
le necessità della povertà umana. Amen

Io lo so, Signore, che vengo da lontano,
prima nel pensiero e poi nella Tua mano,
io mi rendo conto che Tu sei la mia vita
e non mi sembra vero di pregarti così:
“Padre d’ogni uomo” e non Ti ho visto mai,
“Spirito di vita” e nacqui da una donna,
“Figlio mio fratello” e sono solo un uomo,
eppure io capisco che Tu sei verità.

**E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino
e insegnerò a chiamarti “Padre nostro”
ad ogni figlio che diventa uomo. (2 v)**

Io lo so, Signore, che Tu mi sei vicino,
luce alla mia mente, guida al mio cammino,
mano che sorregge, sguardo che perdona,
e non mi sembra vero che Tu esista così.
Dove nasce amore Tu sei la sorgente,
dove c’è una croce Tu sei la speranza,
dove il tempo ha fine Tu sei vita eterna:
e so che posso sempre contare su di Te!

**E accoglierò la vita come un dono,
e avrò il coraggio di morire anch’io,
e incontro a Te verrò col mio fratello
che non si sente amato da nessuno. (2 v)**

È bella l'immagine di un Dio che non è dimostrabile, non è definibile, che però, così, poeticamente, lo si vede mentre conta le stelle, le chiama per nome, ma soprattutto, preoccupato per noi, raduna, risana i cuori affranti e fascia le nostre ferite.

Pregliamo
Salmo 147

Alleluia. Lodate il Signore,
è bello cantare al nostro Dio;
dolce è lodarlo come a lui conviene.

**Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;
risana i cuori affranti e fascia le loro ferite.**

Egli conta il numero delle stelle,
e chiama ciascuna per nome.

**Grande è il Signore onnipotente,
la sua sapienza non ha confini**

Il Signore sostiene gli umili,
ma abbassa fino a terra gli empi.

**Cantate al Signore un canto di grazie,
intonate sulla cetra inni al nostro Dio,
egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra
fa germogliare l'erba sui monti.**

Provvede cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano a Lui.
Non fa conto del vigore del cavallo
non apprezza l'agile corsa dell'uomo.

**Il Signore si compiace di chi lo teme,
di chi spera nella sua grazia.**



Dal Vangelo secondo Luca

(Lc 10,25-37)

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese:

«Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».

Gesù gli disse:

«Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?».

Costui rispose:

«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso».

Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù:

«**E chi è mio prossimo?».**

Gesù riprese:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».

Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?».

Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui».

Gesù gli disse: «**Va' e anche tu fa' così».**

RIFLESSIONE: _____

Il samaritano è stato uno stupefacente improvvisatore.

Ed è proprio la sua capacità di improvvisazione che lo distingue dall'atteggiamento "assenteista" adottato dal sacerdote e dal levita. Costoro erano abitudinari, ripetitivi, rigidi programmatori della loro vita e perfino dei loro gesti religiosi.

Procedevano per schemi, secondo moduli predefiniti.

E in quegli schemi non c'era spazio per un gesto fuori dalle regole. Camminavano lungo la strada come su dei binari, seguendo un programma di viaggio stabilito in partenza. Orari, scadenze, velocità di crociera. Tutto già calcolato.

In quel programma non era prevista la sosta, l'interruzione dell'itinerario. Non era contemplato l'imprevisto. Non era inserito l'appuntamento con l'intruso. Non c'era spazio per la sorpresa.

Non era programmato il ... fuori programma.

Hanno adocchiato il ferito, ma quella vista, quell'incontro non ha costituito per loro un inciampo che li abbia fatti deragliare dai binari della regolarità. Hanno scansato l'ostacolo tirando dritto, senza avvertire la provocazione della realtà impreveduta, senza sentirsi "presi nelle viscere".

Il samaritano, lui, è stato uno stupefacente improvvisatore. Ha accettato la provocazione dell'intruso, inserendo una variante nel suo programma di viaggio, inventando una sosta non contemplata. Si è sentito chiamato in causa dall'imprevisto, dal prossimo sconosciuto che aveva fatto la sua comparsa nella strada senza farsi annunciare.

A differenza dei due per i quali il poveraccio rappresentava un elemento di disturbo, ha accettato il disguido, la variante rispetto all'itinerario stabilito.

(da "un'esagerazione di amore" di A. Pronzato)

Musica

Anche don Luigi Palazzolo è stato uno straordinario improvvisatore e il suo modello è stato proprio quello proposto da Gesù: il buon samaritano.

DOVE ALTRI NON GIUNGE, CERCO DI FARE IO QUALCOSA COME POSSO,

era uno dei suoi motti.

Nella seconda metà dell'Ottocento, epoca in cui il Palazzolo ha vissuto, carestie, pestilenze, analfabetismo, creavano povertà e gravi disagi nella popolazione della Bergamo di allora.

Il Palazzolo non si limitava a guardare, lui che proveniva da una famiglia agiata, si “avvolge” tra i poveri. Improvvisava aiuti concreti per sollevare chi era nel bisogno. Usava il suo patrimonio per scuole serali per adulti e giovani, si faceva carico dell'oratorio in via della Foppa, quartiere povero e malfamato.

Lui non viaggiava con in tasca l'identikit del prossimo. Gli bastava scorgere qualcuno di cui nessuno si occupava per capire che quello era il prossimo cui avvicinarsi, cui dedicarsi, verso il quale avere sollecitudine. Là dove tutti “passavano oltre”, come il sacerdote e il levita, lui si fermava. Quando una persona era destinata a rimanere ai margini, lui se ne faceva carico e... inventava soluzioni:

“DOVE ALTRI NON GIUNGE, CERCO DI FARE IO QUALCOSA COME POSSO”

perché *“Gli gnocchi non cadono dalla luna”*, erano le frasi che ripeteva spesso.

Il 22 maggio 1869 il Palazzolo, con la collaborazione di Teresa Gabrieli, dà inizio alla Congregazione delle Suore delle Poverelle.

Il 15 maggio 2022 sarà proclamato Santo.

Musica - Silenzio

San Luigi Palazzolo
dalla contemplazione
di Gesù crocefisso
hai attinto la forza
per una testimonianza
radicale di carità,
hai cercato e sollevato i poveri
e offerto loro una casa
di misericordia.
Aiutaci a vivere
secondo il Vangelo
l'amore e la tenerezza
del Padre Amabile Infinito.

Vivere la vita

Vivere la vita con le gioie
e coi dolori di ogni giorno
è quello che Dio vuole da te.

Vivere la vita e inabissarti
nell'amore è il tuo destino
è quello che Dio vuole da te.

Fare insieme agli altri
la tua strada verso Lui,
correre con i fratelli tuoi.
Scoprirai allora il cielo
dentro di te,
una scia di luce lascerai.

Vivere perché
ritorni al mondo l'unità
perché Dio sta nei fratelli tuoi...
Scoprirai allora
il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai,
una scia di luce lascerai.

Vivere la vita, è l'avventura
più stupenda dell'amore,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita, e generare
ogni momento il Paradiso
è quello che Dio vuole da te.
Vivere perché ritorni al mondo l'unità,
perché Dio sta nei fratelli tuoi.
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.

SAN LUIGI MARIA PALAZZOLO:

Un prete tra i poveri



***Domande
& Risposte***

1 - Perché è difficile farsi prossimo?

Risposte

1. Disturba il mio quieto vivere.
2. A volte non ho risposte da dare e non so cosa fare.
3. Mi costringe a cambiare “programma” della mia giornata e della mia vita.
4. Mi obbliga a togliermi del mio binario, da ciò che ho già predisposto.
5. Richiede di dare disponibilità di tempo e risorse, che si preferisce dare a se stessi.
6. Per egoismo, indifferenza, superficialità. Forse perché non c'è Gesù nel cuore, ma il cuore è indurito.
7. L'egoismo, la superficialità, la mancanza di umiltà e carità, che contraddistinguono la società di oggi, rendono “ciechi” di fronte al bisogno degli altri.
8. È difficile ascoltare e accogliere il grido di dolore degli altri, di chi mi sta vicino.
9. Siamo distratti dalla routine.
10. Siamo estremamente egoisti e guardiamo solamente a noi, a stare bene noi.
11. Mi costringe ad uscire da me, dalle mie sicurezze, per essere interpellato dell'altro che ha bisogno di me.
12. Mi costa fatica e impegno.
13. Non sempre ho gli occhiali giusti per vedere.
14. Spesso siamo presi dai nostri problemi, dalle nostre ansie e non ci accorgiamo di chi ci sta accanto.
15. Dobbiamo rinunciare a un po' di noi stessi per far posto all'altro. Facendoci prossimo, però, “guadagniamo” in modo inaspettato.

16. Non si ama a sufficienza.
17. Ci è richiesto di dare la vita, non parole.
18. Per i condizionamenti di una società, che ci limita con le sue paure di contagio, di essere soggetti ad una truffa o altro.
19. Essendo una persona indifferente, ho l'arroganza di non aver bisogno di nessuno.
20. È difficile farsi prossimo e uscire da se stesso, dal proprio io: questa è la difficoltà maggiore. Uscire vuol dire sentire - vedere - agire - farsi carico di tempo e, se possibile, di aiuto concreto - presenza con l'altro - condividere la sua vita nei suoi bisogni.
21. Oggi è difficile farsi prossimo, sia perché siamo sempre più di fretta e superficiali, sia purtroppo anche per la nostra indole bacata, che ci portiamo appresso dalla nascita e non ci consente di capire che, aiutando il fratello, ne trarremo un beneficio spirituale immenso.
22. Farsi prossimo significa fare spazio sulla propria pelle e sembra che di spazio non ce ne sia. Non è facile vedere la risurrezione dentro certe situazioni di immenso dolore.
23. Per molti motivi: perché bisogna alzare lo sguardo da noi stessi sugli altri e "guardare".
24. Perché bisogna rompere la bolla in cui ogni individuo / famiglia tende a vivere e rompere quelle in cui altri vivono, per farle comunicare. Perché bisogna spendere tempo e anche denaro per qualcuno che non siamo noi. Perché bisogna avere il coraggio di andare contro una mentalità oggi diffusa, che spesso sorride con sufficienza a te che ti fai prossimo. Perché bisogna convincersi che tu e il tuo prossimo siete esattamente sullo stesso piano: tu puoi essere più fortunato, puoi essere stato capace di evitare certi errori e comportamenti, ma tu e lui valete esattamente lo stesso davanti agli occhi di Dio.
25. Perché devi spesso rifare l'ordine di importanza dei tuoi punti di riferimento.

2 - Quali sono le grida di dolore che incontro più spesso?

Risposte

1. Sono quelle che sento quando apro le orecchie.
Le grida sono la presenza accanto a noi di molti bisognosi:
 - necessità familiari;
 - situazioni travagliate all'interno della famiglia;
 - vicini di casa con problemi;
 - persone sole, che a volte hanno il desiderio di essere viste ricoperte da una montagna di aculei, perché nessuno se ne accorga;
 - essere lasciato solo nella difficoltà mi impedisce di ripartire.
2. - Persone malate;
 - problemi esistenziali di vario tipo;
 - amici in difficoltà familiari, economiche o lavorative;
 - persone che non trovano lavoro;
 - insoddisfazione nel lavoro;
 - gente che ha perso il lavoro e, con il lavoro, la dignità di autogestirsi;
 - bisogno di aiuto materiale.
3. - Chi non viene notato- ascoltato;
 - incomprensione;
 - indifferenza;
 - sfiducia da parte di chi è giudicato irrecuperabile;
 - chi cerca una parola amica, una mano tesa;
 - chi prova sconforto - dolore - smarrimento;
 - anziani che hanno smarrito il senso dell'esistenza;
 - bisogno di amore;
 - desiderio di libertà interiore.

4. - Essere considerato colpevole di essere nato e cresciuto in un posto piuttosto che in un altro e di avere un tipo di cultura piuttosto che un'altra;
 - sofferenza per la lontananza degli affetti più cari;
 - genitori lontani dai figli.
5. - Chi è colpito dalla guerra in Ucraina;
 - gli emigranti africani: sfruttati in casa loro, nei lunghi viaggi nel deserto, in mare e poi... da molti cristiani: lunghe file, grossi barconi, lavoro sfruttato...
6. - Grida di arroganza;
 - grida silenziose di chi, per pudore, non vuole esporsi a chiedere aiuto;
 - le grida che non si sentono, che non hanno voce;
 - nelle persone anziane, l'angoscia della morte, specialmente se considerano di non essere all'altezza del Regno.
7. - Tanti che disprezzano la religione, Gesù.
8. - "Mi sento solo, isolato, rifiutato, mi sento addosso la riprovazione degli altri".
 - "Non ho lavoro, non so come fare per tirare avanti me e la mia famiglia".
 - "Sto perdendo l'alloggio perché non riesco a pagare l'affitto o il mutuo. Dove andremo?".
 - "Hanno già tagliato luce e gas. Non riesco a pagare le bollette".
 - "Sono uscito dal carcere e non so che fare, come trovare lavoro e casa".

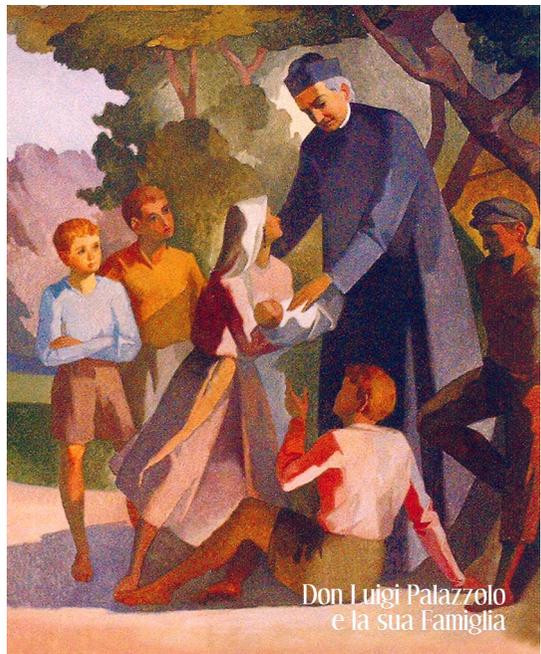
3 - Quali grida di dolore mi sconvolgono più delle altre? Perché?

Risposte

1. L'invocazione di aiuto per uscire da qualsiasi situazione di emarginazione.
2. Le grida silenziose di chi ha perso la speranza e non combatte per la propria vita: mi fa sentire impotente.
3. Le grida soffocate da un dolore intenso e profondo.
4. Le grida di chi viene “negato”, “non conosciuto”, perché non vive.
5. L'impotenza di fronte alle malattie.
6. La malvagità degli uomini.
7. Tutte le forme di violenza e di sopraffazione.
8. Le grida delle vittime delle guerre.
9. Le grida della solitudine, perché è fondamentali sentire che qualcuno ci ama, si cura di noi.
10. Non sapere dare una risposta, ma accettare la sofferenza con fede.
11. Quelle dei bambini, perché sono incolpevoli e innocenti, non hanno protezione e forse non avranno un futuro sereno.
12. Gli anziani, che subiscono tutta la vita.
13. La mancanza di rispetto, di attenzione, di umiltà, l'aridità dei sentimenti nelle famiglie, dove non si insegnano più queste cose, neppure l'amore per Dio.

14. Quelle di chi non è accolto perché “diverso”, perché nessun uomo deve giudicare la diversità.
15. Quelle di chi è accusato ingiustamente.
16. L'arroganza di chi guarda altrove quando c'è una persona che chiede aiuto.
17. Quelle legate alla solitudine e al rifiuto da parte degli altri, ma forse quelle che corrodono di più e alle quali è più difficile rispondere: “Perché esserci, perché in quelle condizioni?”. Fargli notare che può contare su di te. È la cosa forse più difficile e impegnativa.
18. Ci si può riuscire mettendosi assieme? Anche perché il rischio, per chi è solo, è più grave della mancanza di cibo e di confort.

**«Dove altri
non giunge,
cerco di fare
io qualcosa
come posso.»**



Chi è il prossimo?

Il prossimo è

- ➡ colui che sente il grido di dolore del fratello
- ➡ si ferma vicino a lui
- ➡ lo ascolta
- ➡ se ne prende cura

